

Il sito di Uomo della Roccia (Muzzolon di Cornedo, Vicenza). Campagne 2015-2018

Mara Migliavacca

The paper describes the archaeological fieldwork from 2015 to 2018 in the Neolithic site of Uomo della Roccia which lies in the Italian Prealps between Lake Garda and River Brenta. The site is in the Schio – Recoaro minerary district, corresponding to the eastern part of the Lessini mountains, embracing the upper Agno valley, the Leogra valley, the Posina river basin, the Tretto area and the Sinello valley in the Trentino region. The district is rich with minerals, copper as well as iron. The archaeological excavation discovered the history of a prealpine landscape made of agrarian terraces, in which the remains of a Bronze age structure and many artefacts, dating from prehistory to Early Middle Ages, were identified. The artefacts and radiocarbon dating show that the bulk of the occupation dates to the late Neolithic.

Il sito

Le ricerche sul sito di Uomo della Roccia sono state intraprese all'interno del Progetto Agno-Leogra, condotto dal 2011 sulla dorsale collinare-montana tra le valli dell'Agno e del Leogra, all'interno del distretto minerario Recoaro-Schio (provincia di Vicenza; fig.1). Si tratta di un progetto di ricognizione di superficie seguita da scavo archeologico, in una zona nota e sfruttata anche in età storica per la sua ricchezza mineraria importante non tanto per quantità, quanto per qualità. Il lavoro sul campo ha individuato gli elementi costitutivi di un vasto paesaggio minerario sepolto e tre nuovi siti pre-protostorici¹, di cui quello descritto in questo contributo è il più antico.

La zona circostante il monolite denominato Uomo della Roccia (*Omo dela rocia* in dialetto, 45°38'22.4"N, 11°20'18.0"E) era stata individuata come particolarmente promettente già a seguito della ricognizione estensiva sistematica lungo la dorsale, a sud di Passo Mucchione, eseguita nel luglio 2013; nel 2014 è seguita una ricognizione intensiva del sito, di cui nel 2015 si è iniziato lo scavo.

Si tratta di un monolite in calcarenite di Castelgomberto (fig. 2), situato in collina (453 m slm) al centro di una conca naturale che ospita il paese di Muzzolon (frazione di Cornedo Vicentino) e alcune contrade (Baisocchi, Milani, Crestani le più vicine al monolite) (fig. 3). Il caratteristico nome è variamente spiegato dai locali. Alcuni fanno notare la forma particolare della roccia in cui si potrebbe intravedere un profilo, altri ricordano un militare che, tornato sconvolto dalla Prima Guerra Mondiale, si sarebbe ritirato a vivere nella zona in isolamento. Esiste anche la versione, riportata dal parroco del paese negli anni '30 del secolo scorso, di una favolosa

¹ MIGLIAVACCA 2015; 2014; MIGLIAVACCA, CARRARO, FERRARESE 2013. Si coglie l'occasione per ringraziare tutti i partecipanti e gli Enti sostenitori del Progetto in quegli anni: i comuni di Valdagno; Recoaro Terme; Cornedo; Valli del Pasubio; Torrebvicino; Schio; Monte di Maio; l'Unione Montana Pasubio-Alto-Vicentino e la Comunità Montana Agno-Chiampo.

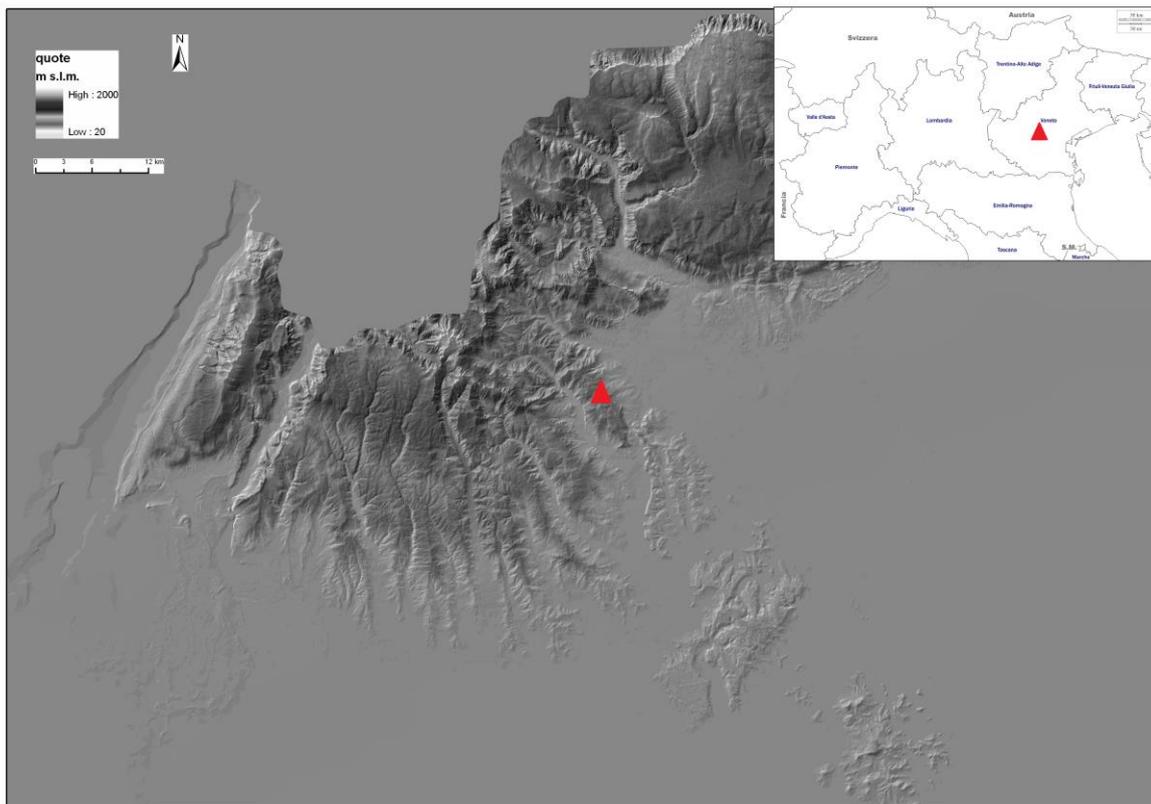


Fig. 1. Localizzazione del sito di Uomo della Roccia sulla dorsale Agno-Leogra, provincia di Vicenza, Veneto, Italia settentrionale.



Fig. 2. Il monolite di Uomo della Roccia fotografato nella primavera del 2017.

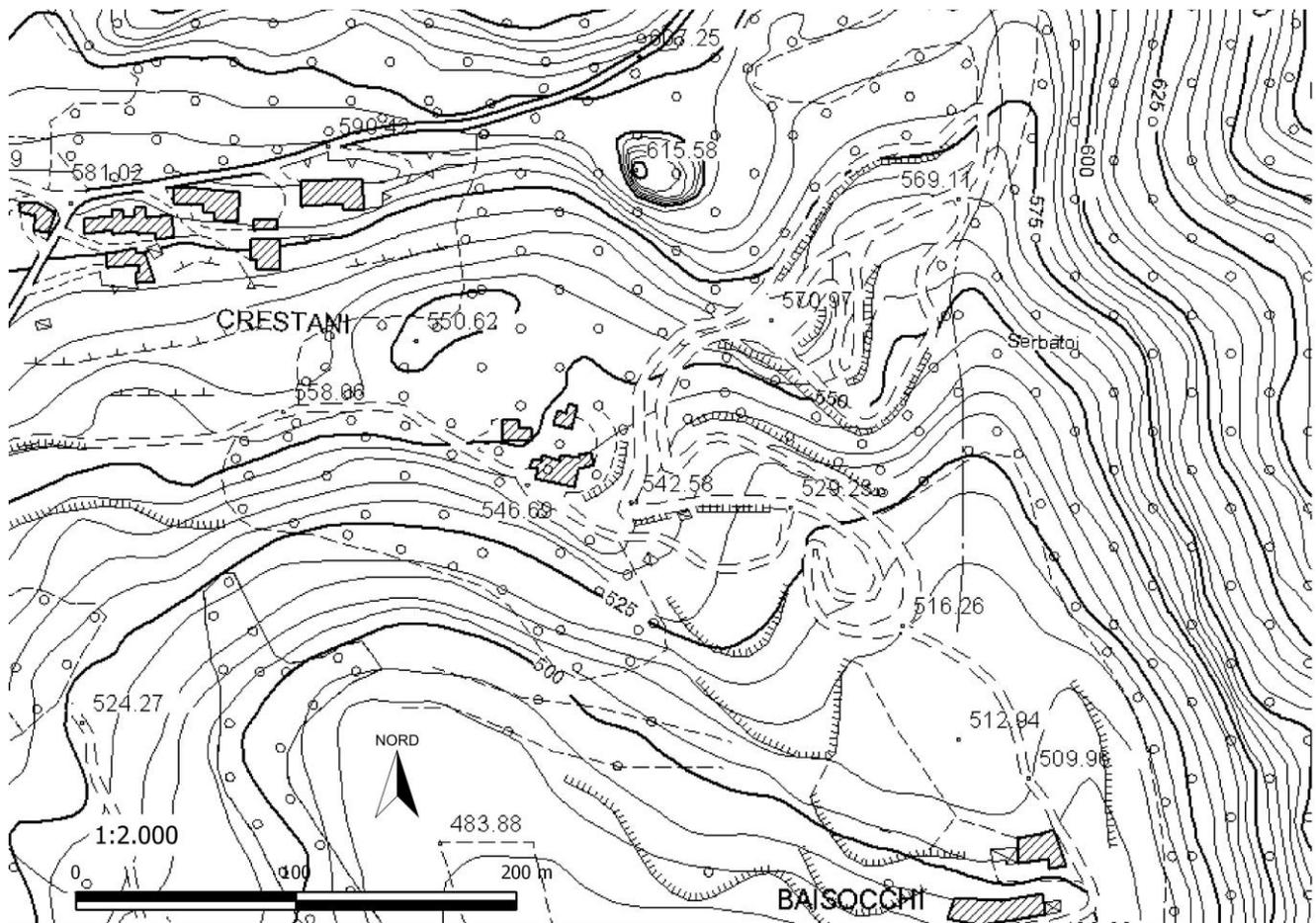


Fig. 3. Il monolite di Uomo della Roccia sulla Carta Tecnica Regionale: nei suoi pressi, le contrade Crestani e Baisocchi; ai suoi piedi, le tracce della ex pista da motocross, ora dismessa.

catastrofe che avrebbe sepolto completamente l'antica contrada Pèlade con i suoi abitanti "assai scostumati"². Effettivamente l'area è caratterizzata da massi rocciosi costituiti da calcari della formazione delle Calcareni di Castelgomberto, provenienti dalle pareti del monte Stommita soprastante e qui depositati in seguito a paleofrana. Il torrione roccioso ne rappresenta l'elemento più grande e caratteristico. Attualmente il paesaggio presenta un terreno articolato con pendenze più e meno marcate dovute alla conformazione morfologica caotica della frana suddetta, ma anche al rimodellamento delle forme a opera del carsismo³. Il luogo è caratterizzato per lo più da copertura boschiva con specie eliofile: il bosco è ceduo con alberi snelli e sottili, e un sottobosco di specie arbustive poco sviluppato. La presenza di massi inclinati e di fessurazioni carsiche ha dato origine a ripari naturali che sono stati nel tempo frequentati dall'uomo e dagli animali, anche per la presenza di una sorgente importante nella zona sotto il monolite, captata a fine anni '50 del secolo scorso per servire l'acquedotto della vicina frazione di Faedo, situata oltre lo spartiacque in Val Leogra (fig. 4). Si segnala infatti la presenza del toponimo "Laghetto" riferibile all'area sotto il pendio che ospita il monolite.

Il sito era già noto per i rinvenimenti archeologici. Negli anni '70 del secolo scorso alcuni giovani appassionati di Priabona vi rinvennero lame e raschiatoi in selce, ossa e frammenti ceramici⁴; negli anni '80 si segnala il rinvenimento di abbondante materiale litico e di frammenti ceramici da parte di un appassionato, Alvaro Bonollo, che consegnò il materiale al Museo dell'Altovicentino di Santorso⁵. Un primo sopralluogo da parte di Elodia Bianchin Citton della Soprintendenza Archeologica per il Veneto avvenne il 9 aprile 1983, a seguito della

² COLLICELLI 1935.

³ MIETTO 1992.

⁴ SCORZATO 1979.

⁵ Il materiale è stato poi depositato presso il Museo Civico "Dal Lago" di Valdagno, dove è in corso di studio.



Fig. 4. Mappa del catasto austriaco. Si può ancora vedere in blu l'indicazione del corso d'acqua formato dall'antica sorgente ora captata (Archivio di Stato di Vicenza).

segnalazione inviata dall'ispettore onorario Paolo Bicego e da alcuni membri dell'allora Commissione per il Museo Civico di Valdagno. L'area di rinvenimento, messa a nudo dalla realizzazione nella zona di una pista da moto-cross⁶ (figg. 5, 6), rivelava lembi archeologici ancora intatti, in un deposito di 40 metri di lunghezza per 2 di larghezza. In seguito, appassionati del gruppo archeologico Val de l'Agno raccolsero altro materiale, successivamente depositato presso il Museo Civico "Dal Lago" di Valdagno.

Durante la campagna di ricognizione 2014 si è rilevato che il sito, lungo il versante sud-orientale del rilievo collinare, è composto da una serie di terrazzamenti artificiali, in pietra a secco, posti su più livelli, a probabile scopo agrario⁷; essi sono stati numerati e indagati negli anni successivi (fig. 7).

⁶ La pista è stata chiusa nel 2011, a seguito anche del parere espresso dalla regione che accolse le osservazioni delle associazioni locali (WWF, Gruppo Muzzolon 2000, Gruppo Alpini, Coro Chiesa di San Marco), che sottolinearono, oltre al pregio paesistico dell'area e alle sue problematiche geologiche, il ricorrere di rinvenimenti archeologici nella zona.

⁷ Nel complesso, a quanto si è ricavato dai proprietari e dagli abitanti del luogo, risulta che questi piccoli e scomodi appezzamenti fossero coltivati a mano con colture povere (segale, lenticchie); poi, dagli anni '60 del secolo scorso, in corrispondenza con una fase di emigrazione verso la Svizzera e la Germania, divennero pascolo e quindi appezzamenti arborati.



Fig. 5. Il tracciato della pista da motocross, attiva fino al 2011, ben visibile in una ortofoto risalente al 2000.

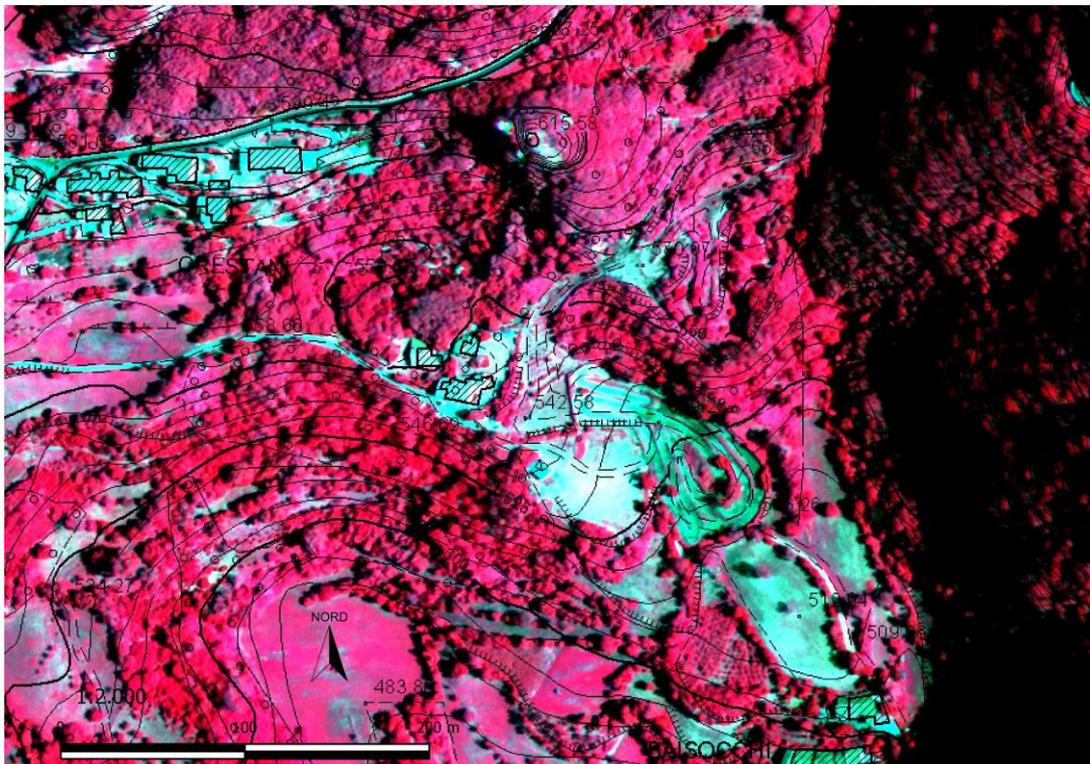


Fig. 6. Il monolite e il sottostante tracciato della pista da motocross in un'immagine ricavata dalla sovrapposizione della Carta Tecnica Regionale e dell'ortofoto risalente al 2000 trattata all'infrarosso (realizzazione: Andrea Meleri).

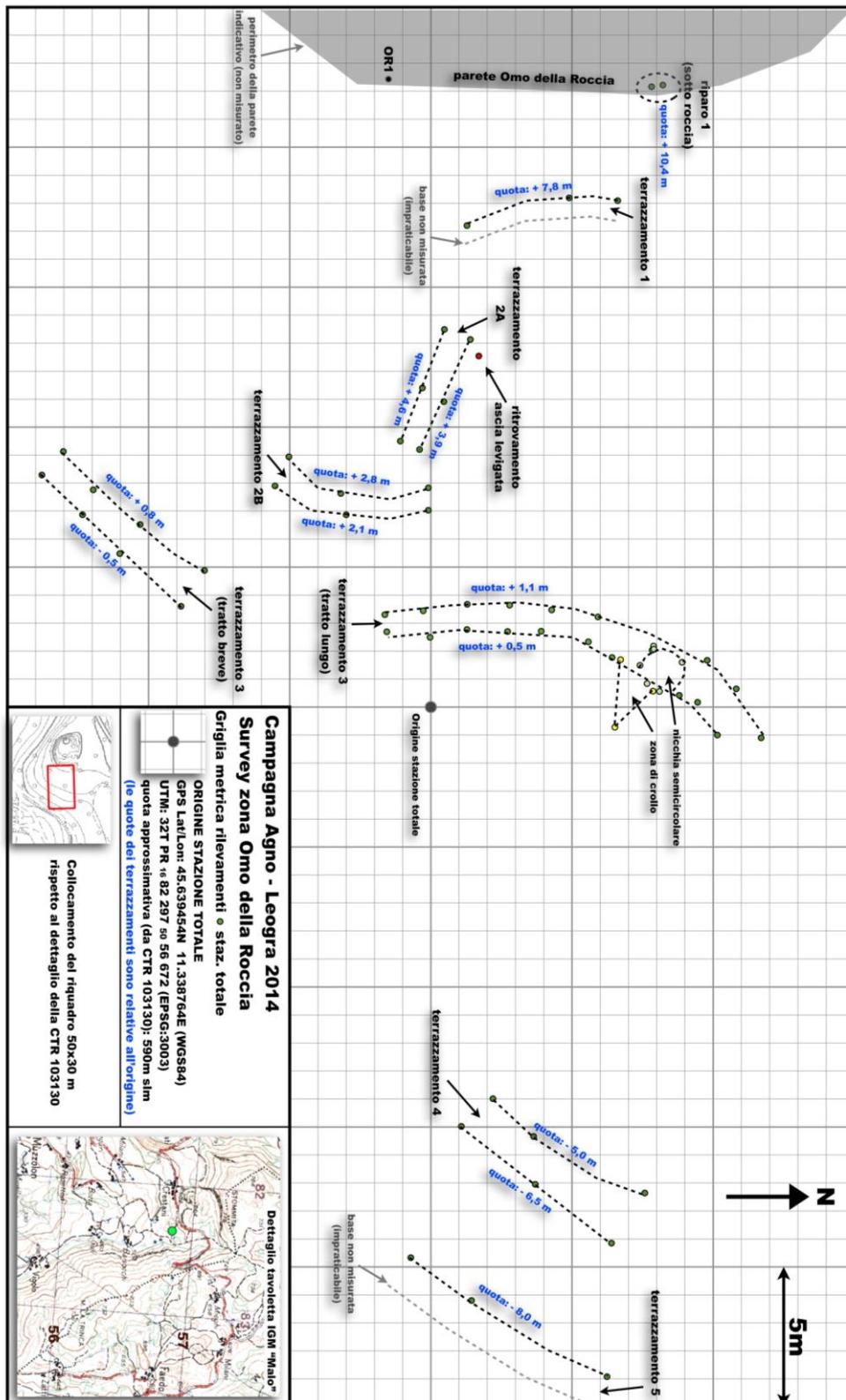


Fig. 7. La serie di terrazzamenti in pietra a secco rilevati sul pendio a sud del monolite a seguito della ricognizione svolta nel 2014 (realizzazione: Andrea Meleri).

Fig. 8. La struttura 2 A in corso di scavo nel 2015, vista da ovest.

Fig. 9. La struttura 2 A in corso di scavo nel 2015, vista da nord.

Fig. 10. Alzato del muro che delimita a sud la struttura T2A, con indicazione delle unità stratigrafiche rinvenute durante lo scavo (disegno: Lino Rossetto).

1. Lo scavo

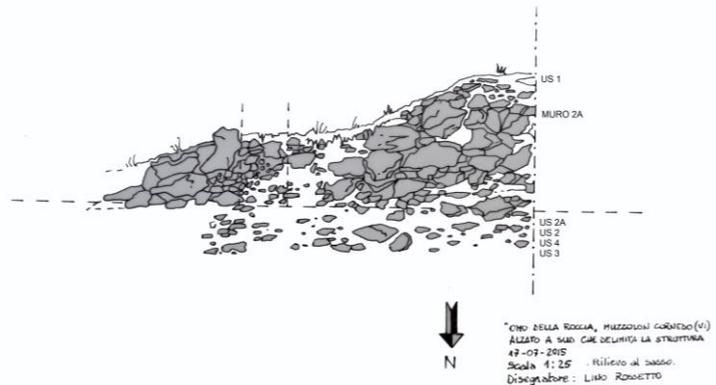
1.1. Area sotto il monolite

1.1.1. La struttura 2A

A partire dal 2015 e nelle successive campagne si sono operati dei saggi di scavo presso il terrazzamento 2A e il terrazzamento 3.

Il terrazzamento 2A (fig. 7) ha orientamento est-ovest, è lungo 4,80 m, è composto da 3 filari di pietre delle dimensioni di 10-20 cm; si tratta di un muro a secco, alto circa 50 cm, il cui orientamento appare anomalo rispetto a quello di tutti gli altri terrazzamenti individuati, non essendo ortogonale ma parallelo al pendio. In seguito allo scavo 2015 il terrazzamento 2A si è rivelato essere il muro meridionale di una piccola struttura quadrangolare (struttura 2A), fortemente abrasa sui lati settentrionale e soprattutto orientale. Lo scavo è risultato molto complesso (figg. 8, 9), per una serie di motivi. Innanzitutto la collocazione della stratigrafia è in pendio con conseguenti effetti di soliflusso; i muri di contenimento della struttura poi furono realizzati senza alcuna cura. Infine nell'area si sono sovrapposti diversi episodi di frequentazione, per esempio durante lo scavo della struttura e del muro meridionale stesso si sono rinvenute alcune monete tardoantiche, databili al IV/V secolo d.C., assai interessanti in quanto segnalano una presenza risalente al tardo antico⁸. Si è scelto quindi di procedere asportando con scavo a cazzuola e documentando attentamente le unità stratigrafiche rinvenute.

Sotto uno strato (US1) di terriccio molto organico, contenente frustuli carboniosi, ceramica frammentaria, selci, poche ossa, pietrame e denti di suini, interpretabile come strato di colluvio da monte, a copertura anche del muro sud della struttura 2A, si individuano alcuni strati significativi (fig. 10). Un probabile piano d'uso



⁸ La datazione delle monete si deve a comunicazione personale del prof. Michele Asolati, che si ringrazia; la descrizione precisa delle monete sarà pubblicata dal prof. Asolati nella monografia dedicata allo scavo cui si sta lavorando.

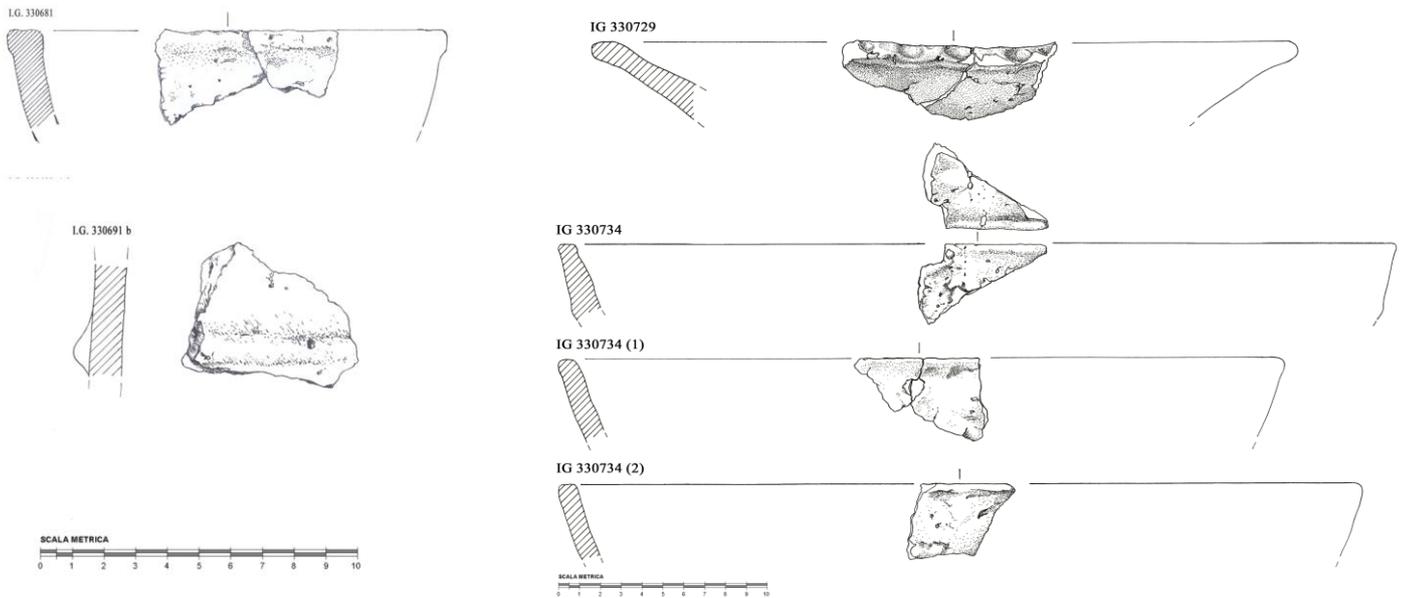


Fig. 11. Frammenti ceramici rinvenuti durante lo scavo della struttura 2 A (disegni di Amy Rodeghiero).

Fig. 12. Frammenti ceramici rinvenuti durante lo scavo della struttura 2 A (disegni di Amy Rodeghiero).

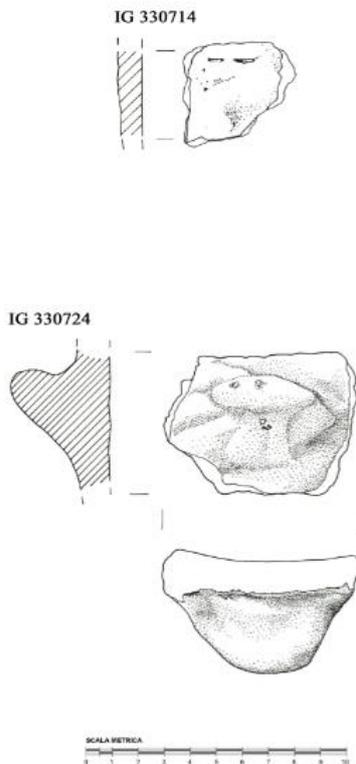


Fig. 13. Frammenti ceramici rinvenuti durante la pulitura della sezione lungo la ex-pista da motocross (disegni di Amy Rodeghiero).

(US2A) ad andamento sub-planare, sottostante US 1 e muro 2A, formato da breccia in matrice di terriccio franco recava reperti; sotto di esso, si individuava una probabile sistemazione pre-pavimentale (US2) costituita da pietre di 5-8 cm di diametro, poggiate su uno strato argilloso (US4), di colore bruno scuro, ad andamento irregolare, caratterizzato da pietrame di dimensioni decimetriche e centimetriche; è interpretabile come preparazione artificiale di 2 e 2A. Sotto il muro 2A, si estendeva US3, strato di limo argilloso molto organico, di colore bruno e consistenza compatta; contiene concotti e materiale litico.

Quanto ai reperti, all'interno dello strato 3 si sono rinvenuti frammenti ceramici alquanto frusti, quali orli a tacche (fig. 11, IG 330681), pareti decorate da cordature, talora oblique (fig. 11, IG330691), pareti di scodeloni che trovano confronti con materiali provenienti da siti dell'Italia settentrionale datati al Neolitico recente come Meolo, Fondo Toninato⁹, o tardo, come Darfo-Boario Terme (BS)¹⁰.

All'interno di US 2A si sono rinvenuti invece materiali ceramici di datazione varia: accanto a frammenti di contenitori a orlo dritto, pareti cordonate, pareti carenate, di scodelle a orlo diritto, pareti di recipienti di forma molto aperta che richiamano il VBQ e sono comunque attribuibili a fasi neolitiche (fig. 12, IG330729; IG330734), si segnalano anche grosse prese a lingua (IG.330724 di fig. 13) che richiamano piuttosto le fasi fi-

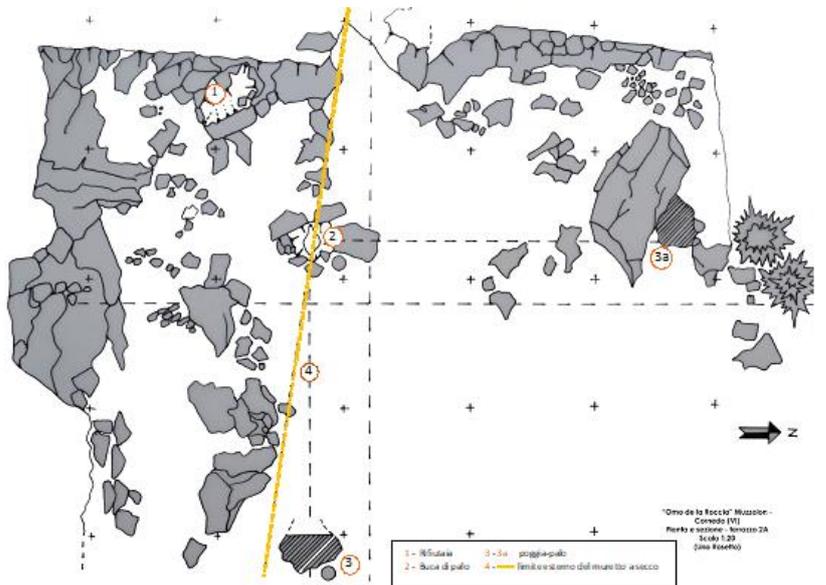
⁹ BIANCHIN CITTON 2002, fig. 5, 6.

¹⁰ POGGIANI KELLER 2002, fig. 3, 15.

Fig. 14. La struttura 2 A ripresa da drone nel 2016 (realizzazione Stefano Groppo), con indicazione della rifiutaia e degli alloggiamenti per i pali.



Fig. 15. Pianta della struttura 2A (disegno Lino Rossetto).



nali dell'età del Bronzo, come fanno gli orli a tesa, le prese impostate su carena rinvenute anche nella buca/rifiutaia connessa alla struttura. La struttura quindi deve avere rimaneggiato strati precedenti ma sembra pertinente ad una frequentazione dell'età del Bronzo.

Nel complesso (figg. 14, 15), la struttura 2A è interpretabile come pertinente all'impianto di una capanna di realizzazione non particolarmente curata: chiusa da un muretto a secco almeno sul lato sud, la struttura a sostegno del tetto doveva essere costituita da 4 pali portanti, per i quali si sono individuati tre alloggiamenti (due buche di palo e un poggia-palo), mentre il quarto elemento portante nell'angolo nord-orientale deve essere stato eroso per normale soliflusso. A sud della piccola, precaria struttura, lo scavo ha evidenziato una buca che poteva fungere da rifiutaia. Sulla base del materiale rinvenuto si può desumere che la struttura deve avere rimaneggiato strati precedenti in cui sopravvivevano residue tracce dell'occupazione neolitica (US3); la struttura stessa (US 2A; 2; 4) e la rifiutaia invece contengono anche elementi databili alle fasi finali dell'età del Bronzo e si datano quindi a quella fase.

1.1.2. Il terrazzamento 3

Si è operato con uno scavo anche lungo il terrazzamento 3, suddiviso in due settori (terrazzamento 3 lato lungo, terrazzamento 3 lato breve, fig. 7). Il terrazzamento 3 lato lungo ha orientamento nord-sud, 14 m di lunghezza e 75 cm di altezza; si tratta di un muro a sacco composto sul fronte da pietre calcaree di grandi dimensioni (40-45 cm di lato) il cui riempimento, visibile in alcune zone di crollo, è composto da pietre di pezzatura minore. Forma un terrazzamento concavo verso valle, profondo 1,80 m. Il terrazzamento 3 lato breve con orientamento nord-sud, 6,4 m di lunghezza, 1,35 m di altezza, è un terrazzo convesso verso valle, composto da conci litici a secco con pezzatura variabile; lo sviluppo in orizzontale verso retro è di 2 m circa.

Le operazioni di pulitura e scavo (fig. 16) compiute nel corso delle campagne 2015 e 2016 lungo tali terrazzamenti hanno portato all'individuazione, sotto il muro di terrazzamento denominato US101, di uno strato di terriccio scuro che porta selci, ossa, ceramica in quantità molto minore, tutta molto frammentata (US103). Sotto di esso, un probabile piano di calpestio (US104 e 105) sub-planare costituito da breccia di dimensioni omogenee di 3-4 cm. probabilmente in fase con l'erezione del muro, reca selce. Una piccola trincea scavata per controllare più in profondità ha permesso di individuare, sotto un livello a breccia in matrice franco-sabbiosa (US106) la roccia in posto e breccia derivante dal disfacimento della roccia in posto (US107).



Fig. 16. Il terrazzamento 3 in corso di scavo.

Si segnalano, soprattutto in **103**, frammenti a materiali anche recenti, molti reperti in selce, consistenti di scarti di lavorazione ma anche peduncoli di punte di freccia, talloni di ascia in pietra levigata, schegge ritoccate, una macina frammentaria; assai interessante il rinvenimento di un piccolo strumento in rame, affidato per analisi al Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova per stabilirne con esattezza composizione e possibilmente provenienza del metallo (cfr. *infra*).

Nel complesso, il terrazzamento 3 lungo, pur anomalo rispetto agli altri terrazzamenti agrari del pendio in quanto concavo verso valle anziché convesso, è relativamente recente nel suo aspetto attuale, in quanto copre unità stratigrafiche contenenti materiali eterogenei, evidentemente frantumati dai lavori agricoli, come **103**; non si esclude tuttavia che la fase di primo impianto (US104 e 105) abbia intercettato strati prodotti dalla frequentazione antica, particolarmente nell'area più settentrionale dove si è rinvenuta una macina.

Nei successivi anni 2017 e 2018 si sono operati altri saggi di scavo lungo il pendio, individuando ovunque uno strato di colluvio omologabile a **1** individuata nella stratigrafia relativa al terrazzamento 2A, e recante numerosissimi reperti litici e frustuli ceramici, ancora in corso di catalogazione e studio.

1.2. Ex pista di motocross

Nel corso della campagna 2016 è stata individuata la sezione recante materiale antropico segnalata nel 1983 a seguito di un sopralluogo, avvenuto il 9 aprile, da parte di Elodia Bianchin Citton della Soprintendenza Archeologica per il Veneto. Il materiale raccolto in quell'occasione, già datato indicativamente al Neolitico, veniva descritto come consistente di scarti di lavorazione della selce e di frustuli ceramici, sminuzzati in seguito alla messa a coltura, alla fine dell'Ottocento, della zona interessata dal deposito e successivamente dispersi lungo il pendio per l'azione di dilavamento delle acque di scorrimento superficiali.

Già nel corso delle precedenti campagne si era cercato di individuare il deposito segnalato da Bianchin Citton nel 1983 lungo il tracciato della pista ben visibile in foto aerea e anche su CTR (figg. 3, 5, 6); la riuscita individuazione è avvenuta anche a seguito del lavoro accurato di pulitura svolto preventivamente allo scavo¹¹. Uno strato con matrice organica e carboniosa contenente numerosi frammenti di ossa, litica, materiale ceramico è stato messo in luce in tre saggi corrispondenti a tre sezioni ai piedi del colle, distanziate qualche metro l'uno dall'altro. Il più significativo è risultato il saggio 1, in cui si sono riconosciuti i seguenti strati (figg. 17, 18, 19):

- 1** = terrazzamento a secco, costituito da una base di una decina di grossi massi semilavorati, scelti, di almeno 20 per 50 cm nella faccia a vista; sopra la base, il terrazzamento è costituito da pietre calcaree di 15 per 30 cm;
- 2** = ammasso di pietre abbastanza ordinato, delle dimensioni di 20 per 7 cm l'una circa, in matrice bruna;
- 3** = strato antropico ricco di carboncini, ceramica frammentata, ossa frammentarie, selce, conchiglie, molto ricco di materiale organico, in matrice argillosa;

¹¹ Mi sembra significativo sottolineare, in termini di *public archaeology* e di ricaduta sociale del nostro lavoro di archeologi, il riuscito coinvolgimento nei lavori di pulitura preventivi allo scavo di alcuni giovani richiedenti asilo ospitati dalla Cooperativa Studio Progetto di Valdagnò (VI).

Fig. 18. Foto del saggio 2 effettuato lungo la ex-pista da motocross.

Fig. 19. Disegno del saggio 1 effettuato lungo la ex-pista da motocross, con indicazione delle US riconosciute (realizzazione: Amy Rodeghiero).

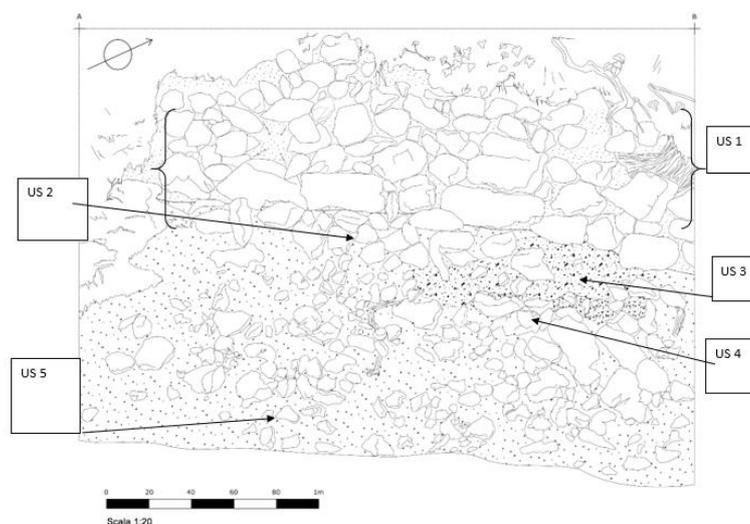


4 = allineamento lineare di massi sotto 3, interpretabile come sistemazione antropica;

5 = ammasso caotico di pietrame, probabilmente dovuto ad episodio colluviale, ricco di apparati radicali e malacofauna.

La stessa sequenza si ripete, anche se incompleta, nelle altre due sezioni (la 2 e la 3) localizzate poco più a sud-ovest lungo la ex pista da motocross; si noti in particolare che nella sezione 2 non appare 1, cioè il terrazzamento, ma 6, alloggiamento di pietre, con matrice pressoché assente, costituente molto probabilmente il riempimento a sacco del terrazzamento 1, non visibile nelle altre due sezioni (fig. 19).

Nel corso della campagna 2017 si è intervenuti nuovamente lungo la parete della ex-pista da motocross, per raccogliere campioni che poi sono stati analizzati dal punto di vista antracologico, palinologico e paleo-archeo-botanico¹².



1.3. Pelade

Notevole sforzo è stato impiegato, nelle campagne 2017-2018, anche nell'area denominata Pelade, situata appena a nord del monolite oltre la strada, a 653 m di quota (fig. 20), dove imponenti lavori di muratura a secco rilevati e indagati già negli anni precedenti hanno indotto a ipotizzare uno stanziamento significativo, di età non precisabile ma potenzialmente antica, vista la vicinanza con il monolite di Uomo della Roccia (fig. 21). Il nome Pelade allude probabilmente, in dialetto, alla notevole quantità di roccia affiorante, ma era stato ellenizzato in Pélade dal Collicelli negli anni '30, che aveva sottolineato come nella zona, cavando sassi per la costruzione della chiesa di Muzzolon che fu inaugurata nel 1935, si rinvennero resti antichi¹³. L'area risulta chiusa da una serie di muraglioni a formare più o meno un quadrilatero, rinforzato negli angoli nord-orientale e sud-orientale da una doppia cortina muraria: una struttura singolare, che si trova a vista del monolite. Non si intende dare un resoconto dettagliato, in questa sede, dei lavori del cantiere archeologico in questa zona¹⁴, anche perché non vi si è rinvenuto materiale preistorico o protostorico. Tuttavia risulta provato l'utilizzo della zona in

¹² Le analisi sono state effettuate presso il Laboratorio del Centro Agricoltura Ambiente "G. Nicoli" di San Giovanni in Persiceto, nell'ambito della tesi di specializzazione di Lino Rossetto, seguita dal dr. Marco Marchesini, docente di Archeobotanica, e da chi scrive, per la Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici Università di Trieste, Udine, Venezia Cà Foscari (ROSSETTO 2016-2017). I dati verranno illustrati in una pubblicazione prevista a breve sul sito, con l'obiettivo di ricostruire l'ambiente che ha caratterizzato nel tempo l'area collinare interessata dall'insediamento antico.

¹³ COLLICELLI 1935.

¹⁴ Lo si farà nella pubblicazione sul sito che ci è stata chiesta dal comune di Cornedo.

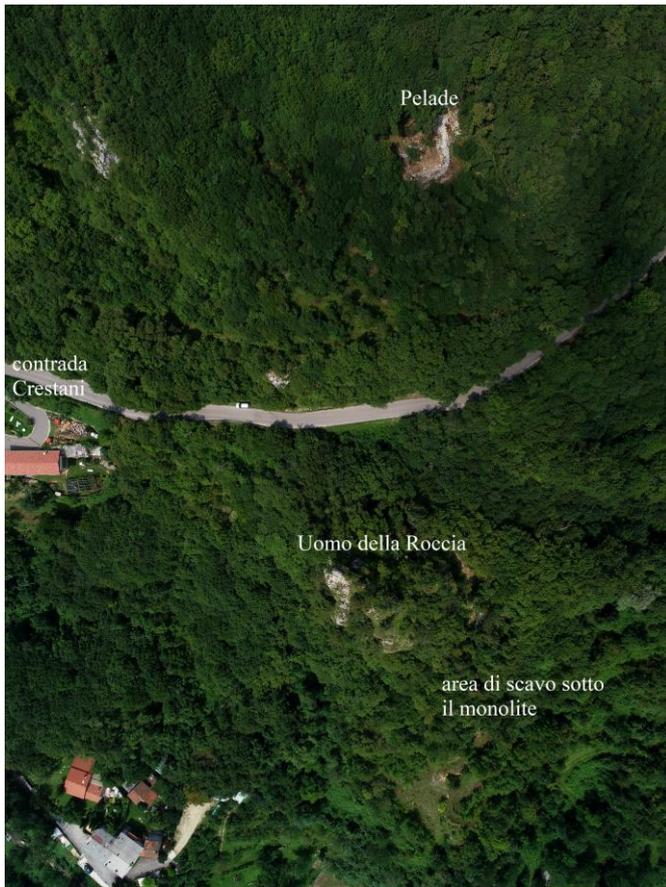


Fig. 20. L'area di Pelade vista da drone (realizzazione: Pierluca Grotto).



Fig. 21. Visuale d'insieme ripresa da drone (realizzazione: Pierluca Grotto).

2. I manufatti

Si presentano in questo contributo alcuni dei manufatti rinvenuti, per un primo inquadramento cronologico e culturale del sito, già peraltro datato al Neolitico recente¹⁷; un'analisi esaustiva dei rinvenimenti, nell'ordine delle centinaia di pezzi, specie per la litica, sarà presentata in una pubblicazione apposita, in corso di preparazione.

2.1. Materiali ceramici

Durante lo scavo della struttura 2A, avvenuto negli anni 2015-2016, si sono rinvenuti numerosi materiali, anzi si è trattato del settore di scavo che ha restituito il nucleo più significativo di materiali ceramici, pertinenti a due distinte fasi di vita e utilizzo del sito. Di essi si è già trattato (*supra*).

Nel 2016 e nelle successive campagne la sezione individuata lungo la ex pista da motocross è stata seguita con tre diverse finestre stratigrafiche, accuratamente pulite e documentate perché, trovandosi ai piedi del

¹⁵ Vi si è trovata invetriata sicuramente successiva al XIII secolo.

¹⁶ Il campione LTL18712A è stato datato, dai laboratori del CEDAD, 1089 ± 45 BP; il campione LTL18712A è stato datato 985 ± 45 BP. Le date calibrate sono '864 AD (93.0%) - 1020AD per il primo; per il secondo 981 AD (95.4%) - 1160 AD. Entrambe le datazioni hanno livello di confidenza 2σ .

¹⁷ TINÉ 2015: 82, tab. I.

pendio su cui si erge il monolite di “Uomo della Roccia”, si tratta della sequenza stratigrafica più completa disponibile per il sito intero. In essa si è individuato uno strato antropico ricco di carbone, ceramica e ossa frammentarie, selce, conchiglie, molto ricco di materiale organico, in matrice di consistenza plastica, denominato **3**. Il materiale ceramico rinvenuto in questa unità stratigrafica appare costituito da orli con cordonatura a tacche sottostante, pareti con cordoni a tacche e semplici (fig. 22, IG 330716, cfr. per esempio Le Fasse di Brenzone - VR)¹⁸, orli riferibili a forme vascolari aperte (fig. 22, IG 330781), prese con foro passante (cfr. per esempio Castelnuovo di Teolo)¹⁹, pareti con piccole bugne (cfr. per esempio ancora Castelnuovo di Teolo²⁰; Le Fasse di Brenzone²¹). Nel complesso, il materiale trova confronti con forme ceramiche databili al Neolitico recente e finale rinvenuto in diversi siti dell'Italia nord-orientale, che riecheggiano lo stile ad incisioni ed impressioni del VBQIII e ben concordano con la datazione radiometrica ottenuta dal materiale osseo rinvenuto nel sito (cfr. *infra*).

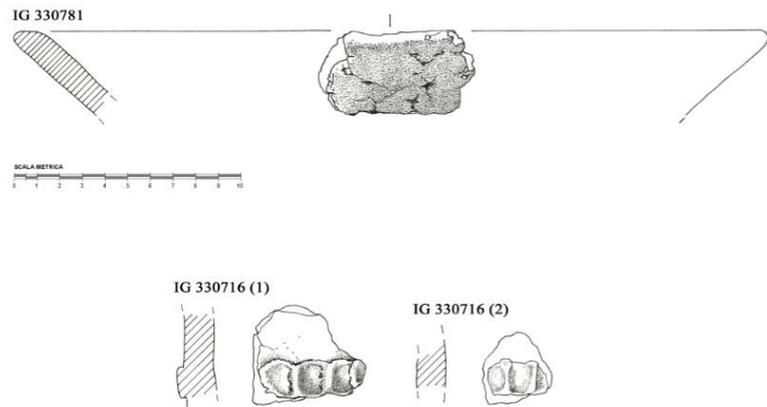


Fig. 22. Frammenti ceramici rinvenuti durante la pulitura della sezione lungo la ex pista da motocross.

2.2. La litica

Decisamente più abbondanti dei reperti ceramici i materiali litici, sia in pietra levigata sia in pietra scheggiata. Si tratta di centinaia di manufatti, di cui si sono disegnati e fotografati i più significativi; essi sono in corso di studio. Ci si limita in questo articolo a commentare alcuni tipi ricorrenti.

In pietra levigata si segnala un'ascia integra, rinvenuta già durante la ricognizione esplorativa del 2014 nei pressi del terrazzo 2A (figg. 23, 24); negli anni successivi, si sono rinvenuti il tallone di un'altra ascia nei pressi del terrazzo 3B; altra due asce frammentarie, una sotto il terrazzamento 2B, un'altra nell'area C, cioè lungo il pendio sottostante il terrazzamento 3B. L'analisi in diffrazione ai raggi X effettuata sulla superficie delle asce, senza pertanto procedere a polverizzazione di parte di esse, ha messo in evidenza che si tratta di asce prodotte utilizzando come roccia l'eclogite, una roccia metamorfica di alta pressione, che affiora nell'arco alpino sia orientale che occidentale. Nelle Alpi orientali, in particolare, lenti di eclogite affiorano in Val di Sole e possono pertanto essere presenti nei depositi dell'Adige e nei depositi morenici del Sudalpino²². Nonostante la progressiva tendenza al passaggio da forme più allungate, tipiche soprattutto delle fasi più antiche del Neolitico, a forme più corte e squadrate, spesso di notevole spessore, per l'Eneolitico, per le asce non sembrano ancora disponibili sicuri criteri di distinzione in tipi, riconoscibili e formalizzati, a cui fare riferimento. L'ascia integra rinvenuta a Uomo della Roccia può essere confrontabile con quella rinvenuta a Ubiale-Clanezzo (BG), Castello²³, attribuita ad una fase del tardo Neolitico; ed anche con gli esemplari rinvenuti a Le Mose tb11²⁴; Lena di Fumane²⁵, Scalucce tombe III/IV²⁶, riportabili ad un tipo che è attestato per tutta la cultura VBQ fino alle fasi dell'età del Rame.

¹⁸ GILLI, SALZANI, SALZANI 2002, fig. 3, 13.

¹⁹ TINÈ *et al.* 2015, fig. 3, 10.

²⁰ TINÈ *et al.* 2015, fig. 2, 4.

²¹ GILLI, SALZANI, SALZANI 2002, fig. 3, 11.

²² Tali asce si sono fatte analizzare presso il Dipartimento di Geoscienze dell'Università degli Studi di Padova. Si ringrazia la prof. Lara Maritan per le analisi, in corso di pubblicazione.

²³ POGGIANI KELLER 2002, fig. 6, 8.

²⁴ BERNABO' BREA *et al.* 2006.

²⁵ SALZANI, LINCETTO, VALZOLGHER 2001-2002.

²⁶ VALZOLGHER, LINCETTO 2001-2002.



Fig. 23. Foto dell'ascia in pietra levigata rinvenuta presso T2 A (realizzazione: Donatella Usai).

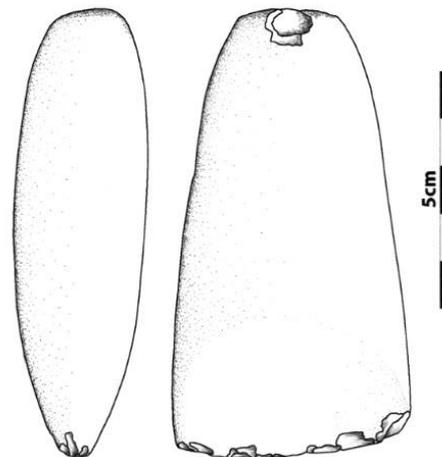


Fig. 24. Disegno dell'ascia in pietra levigata rinvenuta presso T2 A (realizzazione: Donatella Usai).

Dal terrazzamento 3 lungo, **104**, proviene una macina frammentaria; dalla sottostante **105** si segnala un tranchet in selce grigia a ritocco bifacciale sommario coprente (IG 330777, figg. 25 e 26), che ricorda i manufatti a tecnica campignana, ben attestati nell'Italia settentrionale in particolare nell'area della Lessinia Veronese. Si potrebbe istituire un confronto, anche se non puntuale, con le punte foliate doppie rinvenute per esempio nella tomba VIII di Scalucce di Molina. Tali manufatti sono riferibili ad un lungo arco cronologico, che va dal VBQ III all'Eneolitico anche avanzato, con morfologie anche abbastanza differenziate. Confronti più o meno specifici si rinvencono nell'ambito del Neolitico medio avanzato di Rivoli²⁷, o in un momento anche leggermente più tardo come attesterebbero evidenze simili dal sito austriaco di Kanzianiberg²⁸.

Numerose e diversificate le punte di freccia: sono presenti punte sessili, con lama triangolare più o meno allungata (fig. 27), secondo una morfologia che, pur con alcune variazioni interne, si estende per buona parte della durata della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. Si vedano per confronti i manufatti di La Vela²⁹ e Castelnuovo di Teolo³⁰. Le punte foliate a faccia piana, con lama di forma triangolare e peduncolo (figg. 27, 28) sono, dal punto di vista tipologico, una morfologia nel complesso generica, che non trova confronti stringenti ma è ascrivibile alla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata³¹. Datazione e confronti più puntuali sono rintracciabili invece per i trancianti trasversali (figg. 28, 29) che richiamano tipologicamente esemplari chasseyani e sono tipici, in Lombardia orientale, Trentino Alto-Adige, Veneto e Friuli Venezia-Giulia, dello stile ad incisioni ed impressioni della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. Si richiamano confronti dalla Rocca di Manerba (BS)³²; da Monte Covolo (Villanuova sul Clisi, BS)³³; Mezzocorona-Borgonuovo (TN)³⁴. Analogamente i trapezi, presenti a Uomo della Roccia (fig. 30), richiamano in territorio veneto analoghi esemplari di Olmo di Nogara tomba 512; Ronchettrin-Gazzo Veronese³⁵, il cui intero insieme ceramico è attribuibile alla cultura Chassey-Lagozza.

²⁷ BARFIELD 1966, fig. 27 nn. 1-5.

²⁸ PEDROTTI 1990: 222, nn. 4 e 5.

²⁹ BARFIELD 1970.

³⁰ TINÈ *et al.* 2015, fig. 4, 17.

³¹ FACCHIN 2011-2012.

³² BARFIELD, BORRELLO, BUTEUX, CIARALDI 2002, fig. 3, 5.

³³ POGGIANI KELLER, BAIONI, LO VETRO, MARTINI 2002, fig. 9, 12.

³⁴ MOTTES, NICOLIS 2002, fig. 7, 12.

³⁵ GILLI, SALZANI, SALZANI 2002, fig. 4, 15-16.



Fig. 25. Foto del tranchet rinvenuto presso il terrazzamento 3 lungo (realizzazione: Donatella Usai).

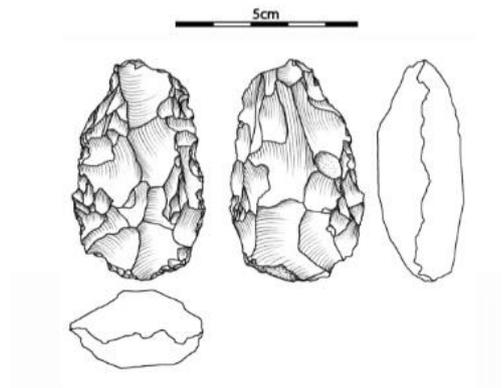


Fig. 26. Disegno del tranchet rinvenuto presso il terrazzamento 3 lungo (realizzazione: Donatella Usai).

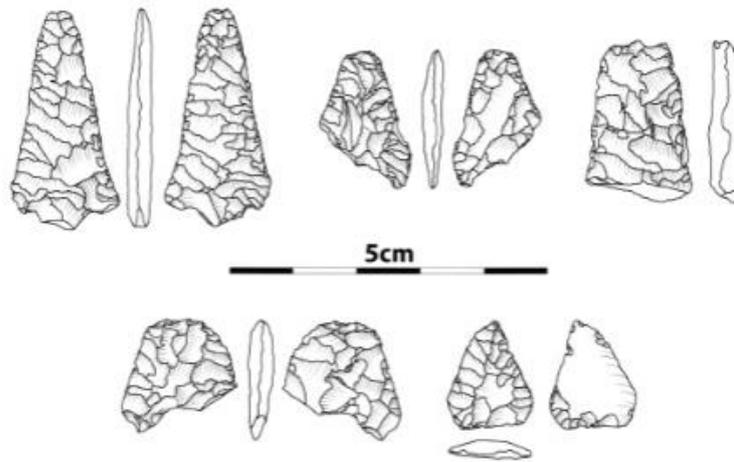


Fig. 27. Alcune punte di freccia rinvenute a Uomo della Roccia (disegno: Donatella Usai).

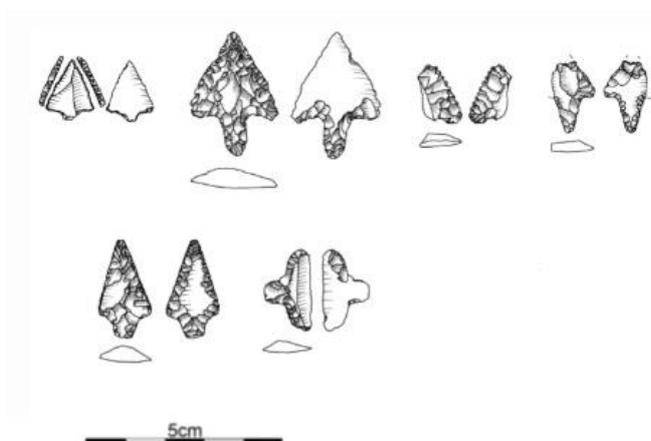


Fig. 28. Punte di freccia e tranciante trasversale rinvenuti a Uomo della Roccia nel 2016 (disegno: Donatella Usai).



Fig. 29. Un tranciante trasversale rinvenuto nella campagna 2016 a Uomo della Roccia (foto: Donatella Usai).

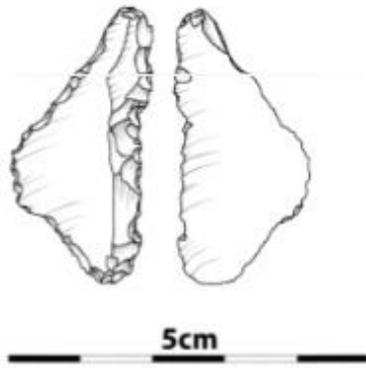


Fig. 30. Un trapezio rinvenuto nella campagna 2015 a Uomo della Roccia (foto: Donatella Usai).



Fig. 31. Manufatto in rame rinvenuto durante la campagna 2015 a Uomo della Roccia (foto: Castelli).

2.2. Metallo

Notevole il rinvenimento, in un contesto complessivamente neolitico, di un oggetto in rame (fig. 31 a e b), individuato nel corso della campagna 2015 durante lo scavo sotto il terrazzo 3 B lungo, **103**, quadrato N5 O2. Il manufatto rientrerebbe, come tipologia, tra i primi manufatti in metallo che cominciano a circolare in Italia settentrionale già nel Neolitico tardo (o recente) (4500-3800)³⁶. Si tratta di lesine, piccoli elementi ornamentali o manufatti, come il nostro, difficilmente classificabili rispetto alla forma, provenienti da Rivoli Rocca (una verga in rame associata a ceramica VBQIII)³⁷; dal sito trentino di Isera, fasi II (lamina di rame associata a ceramica VBQIII) e III (verga in rame)³⁸; dai siti friulani di Bannia, Palazzine di Sopra (lesina in rame associata a ceramica VBQIII)³⁹ e Palù di Livenza (punta in rame associata a ceramica VBQIII e Lagozza)⁴⁰; da Botteghino (Parma), dove due lesine in rame, crogiolo e scorie sono associati a elementi della cultura di Chassey⁴¹. Gli strumenti analizzati (a Bannia⁴²; Isera⁴³; ma anche alle Arene Candide⁴⁴) sono in rame molto puro, senza elementi in traccia, probabilmente realizzati tramite martellatura da rame nativo. Anche il manufatto di Uomo della Roccia è stato affidato per analisi a microscopio, chimiche, metallografiche ed isotopiche ai prof. Artioli e Angelini dell'Università di Padova; i risultati del lavoro⁴⁵ dimostrano interessantissimi collegamenti con l'area mineraria balcanica, analogamente a quanto già attestato nel sito di Mariahilfberg a Brixlegg, nella valle dell'Inn (4500-3900 a.C.)⁴⁶.

3. Prime considerazioni

Risulta evidente, nella presentazione che si è fatta del sito di Uomo della Roccia, la problematicità dei dati stratigrafici: non vi sono strati *in situ*, se non relativamente alla struttura 2A, una capanna/riparo piccola e mal conservata collocata ai piedi del monolite e utilizzata nelle fasi finali dell'età del Bronzo, probabilmente co-

³⁶ Per un quadro di insieme su tali siti, cfr. SALZANI 2012-2013.

³⁷ BARFIELD, BAGOLINI 1976.

³⁸ ARTIOLI *et al.* 2003.

³⁹ VISENTINI 2002, 2005.

⁴⁰ VISENTINI 2002.

⁴¹ MAZZIERI, DAL SANTO 2007.

⁴² GIUMLIA-MAIR 2005.

⁴³ ARTIOLI *et al.* 2003.

⁴⁴ CAMPANA, FRANCESCHI 1997.

⁴⁵ Essi sono stati presentati al convegno *Metallurgica. Storie di artigiani metalli e tecniche* tenutosi a Roma il 5-6 aprile 2019.

⁴⁶ HÖPPNER *et al.* 2005.

me dimora stagionale connessa alla caccia o all'allevamento vista la localizzazione del sito e la scarsità dei reperti rinvenuti. La struttura dell'età del Bronzo ha disturbato, a sua volta, il deposito preesistente risalente al Neolitico. Tutto il resto del materiale è stato restituito da strati di colluvio e disturbati⁴⁷, com'è ovvio vista la situazione di pendio accentuato in cui sono stati rinvenuti, e come conseguenza di una serie di eventi sia naturali sia antropici. Tra gli eventi naturali, occorre sottolineare che il sito insiste su un'area di paleofrana, interessata molto probabilmente da più eventi franosi anche catastrofici, cui pertiene il monolite stesso. Tra gli eventi antropici di età storica, si segnala la realizzazione dei terrazzamenti finalizzati a rendere utilizzabile il pendio a fini agrari e silvo/pastorali: il *terminus ante quem* di datazione di tali opere è l'età tardo-antica/ alto-medievale, come è attestato dal rinvenimento del tesoretto di monete⁴⁸; restano tracce di frequentazione medievale e poi rinascimentale anche a monte del monolite, in località Pelade, forse residui della fase di disboscamento operata con la tecnica del debbio. Un evento sicuramente catastrofico risale agli anni '50 del secolo scorso, quando è stata captata la ricca sorgente che sgorgava ai piedi della paleofrana per convogliare l'acqua oltre lo spartiacque con la valle del Leogra, alla contrada di Faedo: in quell'occasione fu usata addirittura la dinamite. Notevole disturbo è stato portato alla stratigrafia archeologica anche dalla pista da motocross attiva nella zona dagli anni '90 del secolo scorso fino ai primi di questo.

La maggior parte dei rinvenimenti, tuttavia, indica abbastanza concordemente che un momento significativo di frequentazione umana per il sito fu il Neolitico recente, con la conferma della datazione radiocarbonica di un frammento di bacino umano rinvenuto disperso negli strati di colluvio. Il campione LTL18711A infatti data 5593 ± 40 BP, data calibrata 4495BC (95.4%) 4350BC (livello di confidenza 2σ)⁴⁹. La presenza di altri due frammenti di ossa umane può suggerire che nella zona del monolite vi fossero una o più sepolture poi disperse⁵⁰. Assai significativo il rinvenimento del manufatto in rame, che attesta in un contesto ancora Neolitico o di transizione all'Eneolitico l'incipiente rivoluzione metallurgica; saranno senz'altro importanti da considerare i dati sulla provenienza del metallo ottenuti dalle analisi condotte⁵¹.

La presenza di elementi "di tradizione occidentale" sembrerebbe indicare un'occupazione del sito anche nella fase finale del Neolitico e di transizione all'Eneolitico. Probabilmente la parte più significativa dell'insediamento era situata più a valle, sui pendii del colle accanto alla sorgente d'acqua, e la zona del monolite, sicuramente attrattivo nell'antichità come *landmark*, ha conservato numerosi reperti in quanto rimasta marginale nel prosieguo degli accadimenti storici.

BIBLIOGRAFIA

- ARTIOLI G., DUGNANI M., ANGELINI I., LUTTEROTTI L., PEDROTTI A., FLECKINGER A., 2003, "Early Alpine Copper Metallurgy", in *Archaeometallurgy in Europe*, Proceedings of the International Conference, (Milan 2003). Milan, Associazione Italiana di Metallurgia: 19-27.
- BARFIELD L.H., 1966, "Excavations on the Rocca di Rivoli (Verona) 1963, and the Prehistoric Sequence in the Rivoli Basin", in *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona XIV*:1-100.
- BARFIELD L.H., 1970, "La stazione neolitica de "La Vela" presso Trento. Considerazioni sulle tombe a cista nel Trentino Alto Adige", in *Studi Trentini di Scienze Naturali*, sez. B, XLVII, 1: 35-55.
- BARFIELD L.H., BAGOLINI B., 1976, "The Excavations on the Rocca di Rivoli-Verona, 1963-1968", in *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, Sez. Scienze dell'Uomo: 173 ss.
- BARFIELD L.H., BORRELLO M.A., BUTEUX S., CIARALDI M., 2002, "Scavi preistorici sulla Rocca di Manerba, Brescia", in A. FERRARI, P. VISENTINI (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Atti del Convegno, (Pordenone 5-7 aprile 2001), Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale: 291-310.

⁴⁷ In questo senso, le US assegnate con numeri distinti nelle diverse zone di lavoro (struttura 2A; terrazzamento 3 lungo; ex pista ciclabile) sono almeno in parte corrispondenti ed unificabili; si procederà a questo lavoro di vaglio in occasione della pubblicazione dell'intera documentazione.

⁴⁸ Cfr. *supra* e nota 8.

⁴⁹ Le datazioni con il radiocarbonio sono state effettuate presso il Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento, diretto dal prof. Lucio Calcagnile.

⁵⁰ In questo senso andrebbero anche indicazioni provenienti dai materiali, che verranno illustrate nella già annunciata prossima pubblicazione esaustiva.

⁵¹ Cfr *supra* e nota 45.

- BERNABÒ BREA M., SALVADEI L., MAFFI M., MAZZIERI P., MUTTI A., SANDIAS M., 2006, "Le necropoli dei vasi a bocca quadrata dell'Emilia occidentale: rapporti con gli abitati, rituali, corredi, dati antropologici", in A. PESSINA, P. VISENTINI (a cura di), *Preistoria dell'Italia Settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, (Udine, 23-24 settembre 2005), Tavagnacco (UD): 169-186.
- BIANCHIN CITTON E., 2002, *Il Veneto centro-orientale tra Neolitico recente ed Eneolitico. Lo stato della ricerca*, in FERRARI A., VISENTINI P. (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Atti del Convegno (Pordenone 5-7 aprile 2001), Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale: 213-220.
- CAMPANA N., FRANCESCHI E., 1997, "Analyses of the Metal Objects", in R. MAGGI (a cura di), *Arene Candide: A Functional and Environmental Assessment of the Holocene Sequence (Excavation Bernabò Brea and Cardini 1940-50)*, Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Rome: 611-621.
- COLLICELLI D., 1935, *Muzzolone. Note storiche pubblicate in occasione della solenne consacrazione della nuova chiesa parrocchiale 3 agosto 1935*, Muzzolone.
- FACCHIN A., 2011-2012, *Tipocronologia dei manufatti nei corredi funerari dal Neolitico all'antica Età del bronzo in Italia settentrionale*, Tesi di dottorato, Scuola di dottorato di ricerca in: Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici, Indirizzo: Scienze Archeologiche, Ciclo: XXIII, supervisore prof. G. Leonardi.
- GILLI E., SALZANI L., SALZANI P., 2002, "Nuove acquisizioni sul Neolitico recente del Veronese", in A. FERRARI, P. VISENTINI (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Atti del Convegno (Pordenone 5-7 aprile 2001), Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale: 221-228.
- GIUMLIA-MAIR A., 2005, "Copper and Copper Alloys in the Southeastern Alps: an Overview", in *Archaeometry* 47 (2): 275-292.
- HÖPPNER B., BARTEKHEIM M., HUSIJMANS M., KRAUSS R., MARTINEK K., PERNICKA E., SCHWAB R., 2005, "Prehistoric Copper Production in the Inn Valley, Austria, and the Earliest Copper Production in Central Europe", in *Archaeometry* 47 (2): 293-315.
- MAZZIERI P., DAL SANTO N., 2007, "Il sito del Neolitico recente di Botteghino (Parma)", in *Rivista di Scienze Preistoriche* LVII: 113-138.
- MIETTO P., 1992, *Monte di Malo. Aspetti geologici, paleontologici e carsici del territorio*, Monte di Malo.
- MIGLIAVACCA M., CARRARO F., FERRARESE A., 2013, "Nelle viscere della montagna. Paesaggi pre-industriali sulla dorsale Agno-Leogra", in *Post-Classical Archaeologies* 3: 247-280.
- MIGLIAVACCA M., 2014, "Cornedo Vicentino, località Omo della Roccia. Progetto Agno-Leogra, campagna 2014", in *Notizie di Archeologia del Veneto* 3: 187-190.
- MIGLIAVACCA M., 2015, "Tra età del Bronzo ed età del Ferro nelle Prealpi venete occidentali: alla scoperta dei diversi tipi di sfruttamento dei paesaggi montani", in G. LEONARDI, V. TINÈ (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto*, XLVIII riunione dell'IIPP (Padova, 5-9 novembre 2013), Studi di preistoria e protostoria 2: 479-486.
- MOTTES E., NICOLIS F., 2002, "Il territorio del trentino tra Neolitico recente ed età del Rame: analisi e interpretazione dei dati", in A. FERRARI, P. VISENTINI (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Atti del Convegno (Pordenone 5-7 aprile 2001), Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale: 237-256.
- PEDROTTI A., 1990, "L'insediamento di Kanzianiberg: rapporti culturali tra Carinzia ed Italia settentrionale durante il Neolitico", in P. BIAGI (a cura di), "The Neolithisation of the Alpine Region", in *Monografie di Natura Bresciana* XIII: 213-226.
- POGGIANI KELLER R., 2002, "Contesti di recente indagine nella Lombardia prealpina, tra tardo Neolitico e prima età del Rame", in A. FERRARI, P. VISENTINI (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Atti del Convegno (Pordenone 5-7 aprile 2001), Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale: 271-290.
- POGGIANI KELLER R., BAIONI, M., LO VETRO, D., MARTINI, F., 2002, "Monte Covolo tra tardo Neolitico ed età del Rame. Strutture e materiali degli scavi 1998-1999", in A. FERRARI, P. VISENTINI (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Atti del Convegno (Pordenone 5-7 aprile 2001), Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale: 311-324.

- ROSSETTO L., 2016-2017, *Ricerche archeologiche-ambientali nel sito "Uomo della Roccia" a Muzzolon di Cornedo (VI), fine Neolitico-prima età del Rame*, Tesi di specializzazione, Scuola Inter-ateneo di Specializzazione in Beni Archeologici, Università di Trieste, Udine, Venezia Cà Foscari, Relatore prof. Marco Marchesini, correlatore prof. Mara Migliavacca.
- SALZANI L., LINCETTO S., VALZOLGHER E., 2001-2002, "Sepoltura neolitica in località Lena di Fumane", in L. SALZANI, A. BRUGNOLI (a cura di), *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche sui Monti Lessini e in Valpolicella*, Atti del Convegno (Fumane 26 maggio 2001), Vago di Lavagno: 263-265.
- SALZANI P., 2012-2013, *Il sito di Arano (Illasi-Verona, scavo 2007) alla luce delle trasformazioni sociali, economiche, tecnologiche tra età del Rame e Bronzo Antico in Italia settentrionale*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, relatore: prof.ssa Annalisa Pedrotti.
- SCORZATO E., 1979, "Preistoria", in *Malo e il suo monte. Storia e vita di due comunità*, Malo: 25-36.
- TINÉ V., 2015, "Il Neolitico in Veneto", in G. LEONARDI, V. TINÉ (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto*, XLVIII riunione dell'IIPP (Padova, 5-9 novembre 2013), Studi di preistoria e protostoria 2: 79-94.
- TINÉ, V, NATALI, E., SCIOLA, L., DAL SANTO, N., FUOLEGA, F., 2015, "Il sito del Neolitico recente e finale di Castelnuovo di Teolo (Padova). Nuovi dati", in LEONARDI G., TINÉ V. (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto*, XLVIII riunione dell'IIPP (Padova, 5-9 novembre 2013), Studi di preistoria e protostoria-2: 129-138.
- VALZOLGHER, E., LINCETTO, S., 2001-2002, "La necropoli eneolitica di Scalucce di Molina. Gli scavi De Stefani del 1883", in SALZANI, L., BRUGNOLI, A. (a cura di), *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche sui Monti Lessini e in Valpolicella*. Atti del Convegno (Fumane 26 maggio 2001):159-206.
- VISENTINI, P., 2002, "I siti di Bannia-Palazzine di Sopra e Palù di Livenza nel quadro del Neolitico recente e tardo del Friuli", in FERRARI A., VISENTINI P. (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Atti del Convegno (Pordenone 5-7 aprile 2001), Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale:199-212.
- VISENTINI, P., 2005, (a cura di), *Bannia-Palazzine di Sopra. Una comunità preistorica del V millennio a.C.*, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, Pordenone.